



primo capitolo del terzo millennio. Non ci sbagliavamo. Per cominciare il disco era intitolato semplicemente **"Killing Joke"** (come ad indicare un nuovo esordio) e annoverava reclute di rango quali Dave Grohl (Nirvana, Foo Fighters) alla batteria e Andy Gill dei Gang Of Four in qualità di produttore ed aiuto chitarrista, riconfermando la fedele partnership di Jaz e Geordie e a turno la presenza di Youth e Raven al basso. Una prova il cui peso specifico era direttamente proporzionale al suo ficcante e tenebroso livore, un mare nero di magma metallescente percorso da inedite derive industrial-thrash destinate ad scorticarsi sulle rocce vive delle 10 song in scaletta. *"Accendete il fuoco, indossate le vostre maschere e le pelli d'anima"* si canta in *"The Death & Resurrection Show"*: l'orda dei barbari tornò colpire duro. La nuova incarnazione dei KJ era sin più ruvida e nerboruta di prima, ma l'ossatura dei brani era scientemente articolata ed elaborata. Si (ri) ascoltino i refrain piramidali di *"Blood On Your Hands"* e *"Seeing Red"* o gli adagi imponenti di *"You'll Never Get To Me"* e *"Dark Forces"*: vere emorragie di fiele e veleno che schizzano in ogni dove. Al disco seguì un tour mondiale, tra cui lo show del 25 febbraio 2005 allo Shepherd's Bush Empire di Londra documentato nel disco live (CD e DVD) **"XXV Gathering!"**, seguito l'anno dopo dal cult-album **"Hosannas From The Basements Of Hell"**, purtroppo l'ultimo con Paul Raven, stroncato da un infarto il 20 Ottobre del 2007 a Ginevra. Al suo funerale Coleman, Geordie, Youth e Ferguson decisero di riunirsi in onore dell'amico scomparso e di lavorare insieme alle canzoni di **"Absolute Dissent"**, capitolo che ha pure il compito di celebrare il trentesimo dei Killing Joke in 12 titoli spaventosamente belli, la summa di una carriera straordinaria all'insegna del coraggio e dell'emozione. Nulla da aggiungere se non che lo Scherzo uccide ancora!

## Dissentire. Assolutamente

Jaz Coleman sul nuovo album, la finitudine umana e una musica orfana della ribellione.

di Leonardo Clausi

*Absolute Dissent*, quattordicesimo album per trent'anni di carriera dei Killing Joke, non s'intitola così perché la band non riusciva a mettersi d'accordo su quali pezzi mettere nella tracklist, come scherza Jaz Coleman. Anche per quello, certo: in fondo quando i KJ sono in studio il clima è sempre un po' vivace, anche ora che Youth e Big Paul Ferguson sono tornati. Ma il dissenso, assoluto, è su altro, molto altro.

«La controcultura muore, a tenerla in vita ci sono solo adulti o vecchi. La ribellione nella musica è finita», tuona Jaz nel suo tipico *“apocalyptic mode”*. Siamo riusciti ad agganciarlo al telefono a Helsinki mentre la band è in tour, a qualche giorno dalla data dell'Hammersmith Apollo di Londra da cui sarà tratto un live.

Ho intervistato Jaz altre volte in passato, ogni volta una vera e propria esperienza, particolarmente dal punto di vista alcolico. «È vero, bevevo abbastanza allora», si affretta a confermare ridendo quando gli ricordo la volta che nel camerino dell'ormai distrutto Astoria quasi mi uccise di Chivas Regal. «Naturalmente ora abbiamo smesso tutti di bere», e giù la risata lucifera a cui si abbandona spesso.

Questo disco, il quattordicesimo di una band tornata alla formazione originale dopo la morte di Paul Raven nel 2007, serve a gettare un sasso nella morta gora del rock contemporaneo. «La vera funzione della musica è esprimere il grande *“fuck off”*, la rivolta. Mentre ora regna una blandizie deprimente, nella società in generale. Sicuramente questo ha a che fare con le riserve di acqua potabile», come dice anche il testo della formidabile title-track. Come sempre, la teoria della cospirazione figura tra le principali ossessioni di Coleman.

«In Nuova Zelanda (dove vive, NdR) ho conosciuto un membro del consiglio di amministrazione dell'azienda pubblica dell'acqua, un cristiano evangelico» continua, «Ebbene, a un certo punto ha dato le dimissioni perché considerava le sostanze che venivano disciolte negli acquedotti nazionali incompatibili con la sua fede. E non mi riferisco solo al fluoro!».

Senza dilungarci nella tavola periodica degli elementi disciolti nell'acqua potabile che istupidiscono le masse, cerco di farmi raccontare qualche episodio saliente accaduto in studio. «Avevamo già fatto qualche sessione in Spagna, ma il grosso dell'album lo abbiamo registrato negli studi di Britannia Row a Londra, in una zona orribile dove non c'è nient'altro da fare (è a Islington, zona assai pretty). Forse quel *“horrible”* si riferisce alla borghesia progressista che ci vive, NdR) Sono state due settimane incredibili». Avevano già arrangiato sei o sette brani, ma poi una volta in studio hanno cominciato a improvvisare.

Col risultato che «Solo due delle tracce che avevamo pronte sono poi finite nell'album. In pratica il disco è stato scritto mentre lo registravamo, una cosa che non fanno in molti. Altri gruppi non credo che correrebbero mai questo rischio».

Subito è successo qualcosa che avrebbe reso dispersiva l'atmosfera. «Il primo giorno della session, Youth ha pubblicato su The Gathering, (la mailing list della band, NdR) l'indirizzo di dove stavamo registrando. Dal terzo giorno in poi siamo stati invasi da una marea di amici e

fan, il posto si è riempito fino a scoppiare».

Che la band, riunita dopo questi anni, avrebbe prodotto ottimo materiale era nell'aria, soprattutto per altre visite importanti ricevute in quei giorni. «Una che ricordo particolarmente è quella di John Hicklenton, l'artista che ha lavorato a *2000 AD* (quello di *Judge Dredd*, NdR). Prima che ci conoscessimo, aveva fatto sentire la nostra musica e vedere varie foto e immagini di me da ubriaco a Heath Ledger prima che girasse *The Dark Knight*. Forse la chiave che ha permesso a Ledger di superare il Joker di Nicholson è stato proprio Coleman? Jaz è troppo signore per corroborare l'ipotesi.

«John mi aveva scritto una lettera appassionata attraverso la mia famiglia, dicendo che soffriva di sclerosi multipla da dieci anni e che sarebbe andato a farla finita alla clinica Dignitas (clinica che pratica l'eutanasia, NdA), in Svizzera, a settembre. Quando è venuto in studio era sulla sedia a rotelle. Ci disse che la musica dei KJ era più forte di qualunque antidolorifico che avesse preso. È stato un incontro profondo». E non l'unico che preludesse a una scomparsa. Anche il padre di Youth era sempre in studio con noi: è morto una settimana dopo la session. «Veniva a tutti i nostri concerti a Londra, per tutti noi è stato come un padre per trent'anni. Insomma, un monito sulla mortalità e su quanto sia prezioso il tempo che abbiamo a disposizione: tutto questo è emerso chiaramente mentre registravamo».

Poi Coleman ricorda l'estremo saluto a Hicklenton: «Era il 18 di marzo. Io ero in Nuova Zelanda, John mi ha chiamato dalla sua stanza nella clinica di Zurigo. Abbiamo passato l'ultima ora parlando, si era fatto dieci-undici canne e continuava a dirmi: «C'è un'infermiera qui che continua a dirmi che devo essere morto per le due in punto». Poi mi ha detto che c'erano un sacco di corvi che si stavano posando su un ramo davanti alla sua finestra e io gli ho risposto che quello era Raven, il nostro amico e compagno che era venuto a prenderlo. Abbiamo parlato fino all'ultimo, quando ha bevuto la soluzione, che trovava amara, e ha mangiato un boccone di dolce». Un solo desiderio espresso all'amico prima di lasciarsi: «Voleva che suonassimo *“Love Like Blood”* nella serata di Londra per lui. Cosa che naturalmente farò, in qualunque condizione sarà la mia voce».

Di tutte le band post-punk britanniche, i Killing Joke sono sempre stati i meno UK-centrici, non solo culturalmente ma anche musicalmente. Questo è dovuto anche all'apprendistato di Coleman, che si è formato nella musica classica (è anche compositore e direttore d'orchestra, NdR). «A parte la classica, l'unica band che ascoltavo da piccolo erano i Can e la connessione con il krautrock nella nostra musica agli inizi era forte. Personalmente, essendo angloindiano non mi sono mai identificato con la cultura anglosassone. I miei genitori mi portavano in Europa ogni anno sin dall'età di quattro anni e li ho introiettato l'idea europea continentale che non si lavora per lavorare, ma per il piacere della vita e delle cose belle della vita al di là del lavoro».

Un tempo in buona compagnia, a trent'anni dalla formazione, i Killing Joke sono l'unica band post-punk a mantenere alto il proprio livello di ribellione e di qualità musicale. Oggi è la pressione indotta dal meccanismo produzione-consumo che ha dissanguato le risorse del pianeta e il dominio da parte del capitale finanziario a preoccupare Jaz più di ogni altra cosa. «Siamo arrivati a un punto in cui o ci svegliamo o facciamo una brutta fine. La visione di uno come David Rockefeller, secondo cui il futuro del mondo è essere governati da un élite sovranazionale di banchieri, è un abominio. Ce lo vedi il futuro dell'arte, della scienza, dell'umanità nelle mani di fottuti banchieri? Ci deve essere un'alternativa».



Londra, Hammersmith Apollo  
16 Ottobre  
di Mystery Flame

L'atmosfera poliglotta dell'Apollo è elettrica! Dopo gli Young Gods come aperitivo, alle 21.15 si spengono le luci, il palco s'immerge nel blu intenso e la folla si prepara ad accogliere lo sciamano. La figura minuta di Jaz Coleman, come sempre calata in una grigia tuta da operaio, appare dall'oscurità accolta da un boato tremendo. Un fascio di luce bianca rivela gli scuri occhi dipinti di nero che si sgranano sulla folla; attraversati da un lampo di felicità, portano un breve sorriso sul volto imbiancato (foto su myspace: mysteryflameart). *“Tomorrow’s World”* apre le danze tribali, seguita da 22 anthems: classici come *“Love Like Blood”*, *“Wardance”*, *“Requiem”*, *“Pandemonium”* e *“The Wait”* si amalgamano perfettamente ai pezzi del nuovo album, tra cui spicca *“European Super State”*, che manda i fans in delirio. Un concerto memorabile grazie all'istrionico carisma e, soprattutto, l'umanità intrisa di saggezza di Jaz: il suo caratteristico balletto in punta di piedi tra robot sonnambulo e marcia militare questa notte ha un raro sapore di toccante fragilità fanciullesca. I Killing Joke post-Raven celebrano la vita prima